

Ipotermia Da poco anche in Italia per evitare i danni da asfissia

La cura del freddo che può salvare i neonati in pericolo

È una complicazione che si può verificare dopo un parto difficoltoso, per esempio per un distacco di placenta o perché il cordone ombelicale si è attorcigliato intorno al collo del nascituro: la carenza di ossigeno o di afflusso di sangue al cervello provoca una sofferenza cerebrale. Nei casi meno gravi con una buona rianimazione si riesce a evitare il peggio, ma se la sofferenza è importante la speranza per il neonato ora si chiama *cooling*, o ipotermia terapeutica.

Introdotta di recente in alcune strutture del Nord Italia, ora l'ipotermia terapeutica è approdata anche all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, primo istituto del Centro-Sud a offrirla. «L'ipotermia terapeutica è l'unico trattamento in grado di prevenire o limitare il danno cerebrale nei neonati a termine che vanno incontro a quella che viene definita *encefalopatia ipossico ischemica*» spiega Maria Roberta Cilio, neurologa dell'ospedale romano. Il bambino viene posto su un materassino refrigerante, collegato a una macchina che fa in modo di mantenere la temperatura interna del piccolo a 33,5 gradi. «Durante il raffreddamento controllato il neonato è sedato per evitargli i disagi conseguenti alla riduzione della sua temperatura interna — puntualizza la dottoressa Cilio —. L'obiettivo è quello di ridurre il metabolismo cerebrale e la produzione tossica di radicali liberi, bloccando così il processo di morte neuronale e, di conseguenza, il danno cerebrale. La terapia dura 72 ore, du-

rante le quali i parametri vitali del neonato sono tenuti sotto stretta sorveglianza e viene eseguito un monitoraggio continuo della sua attività cerebrale. Per essere efficace, però, il *cooling* deve avviato entro le prime sei ore di vita del bambino, cosa che richiede un coordinamento ottimale tra centri nascita, servizio di trasporto neonatale e centro di terapia intensiva neonatale». Questo metodo è attualmente ritenuto a livello internazionale l'unica terapia efficace per contrastare i problemi legati all'asfissia perinatale (che riguarda circa 3-4 bambini ogni mille nati vivi); negli Stati Uniti e in alcuni Paesi del Nord Europa è già considerato standard di cura.

Gli studi finora condotti mostrano che la percentuale di neonati trattati che sopravvive senza danni cerebrali permanenti varia tra il 28 e il 44%. «Per ora il *cooling* si è rivelato utile nei bimbi nati a termine e sono in corso studi che mirano a individuare una strategia per prolungare la finestra d'intervento oltre le sei ore» conclude la dottoressa Cilio.

Antonella Sparvoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

